

La politica in un tornante storico: *"largo ai giovani"*.

di Antonio Antonuccio*

In Italia vivono più di ottomilioni di giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Tale numero di persone nel nostro Parlamento viene rappresentato - generazionalmente - da un' esigua presenza di deputati cosiddetti under 30 (meno di 10 unità).

Chi sono questi ottomilioni di giovani?

Sono ragazzi che studiano o lavorano in maniera precaria, molto spesso cumulano studio e lavoro per permettersi l'università. Dal punto di vista dell'impegno politico, sono gli stessi ragazzi che - alla bisogna, la notte - si alzano per andare ad attaccare i manifesti e tornano sporchi di colla pronti per profondersi anche in qualche attività di volontariato.

Molte volte essi sono stati - e lo sono ancora infatti - considerati solo portatori di voti, semplice manovalanza alla mercè del candidato di turno. Paradossalmente, ancora, la loro valorizzazione all'interno delle nostre strutture politiche contemporanee di base avviene solamente attraverso il meccanismo della fiducia personale quando non della corrente politica e, in genere, in maniera nepotistica.

Quelli che sono il valore ed i valori come la bravura politica, l'intelligenza strategica, la capacità professionale, la costanza e l'autonomia di pensiero non sono affatto apprezzati, anzi divengono motivo di sentimenti come l'invidia e di azioni di emarginazione quindi di prevaricazione. Allo stato, quello che può essere apprezzato è la totale e cieca fedeltà alla linea politica del gruppo d'appartenenza. A ragione di ciò, il talento ed il merito non vengono incentivati e per questo il nostro sistema politico ha intrapreso una deriva che non promette nulla di positivo.

Nell'attuale panorama di riferimento, a fronte di una classe politica e dirigente gerontocratica - la cui età media non scende quasi mai al di

sotto dei 50 anni - affezionata alle consuete poltrone del potere, sembra esistere tutto un universo di giovani impegnati nella politica e nel volontariato che non aspettano altro che una possibilità di contribuire al miglioramento del proprio paese con rinnovato spirito d'interesse e di fiducia.

Quello che oggi i giovani chiedono e rivendicano, ovviamente, è la questione del ricambio generazionale. L'Italia è da troppo tempo imprigionata in istituzioni, corporazioni, imprese, pubbliche amministrazioni, enti volti a tutelare gli interessi delle lobbies del potere sia politico, sia economico; questi - peraltro, di contro - gli stessi che non riescono e non vogliono dare risposte alle legittime istanze dei cittadini e della società.

Alcune grandi corporazioni e interessi forti inibiscono la normale evoluzione del tessuto sociale ed economico del Paese. Tali "giochi", in verità, molto poco hanno a che fare con la vita di milioni di cittadini. E' facile affermare - in tal senso - che gli interessi privati e forti clientele governano i processi decisionali, impedendo alla forza viva della società di esprimersi.

Il buon senso chiaramente evidenzia quanto abbiamo bisogno di liberare la forza racchiusa e imprigionata nel corpo sociale e nei giovani, dare fondo alle energie che insistono sul territorio, sdoganare l'attività politica e amministrativa da antiche logiche d'interesse, ridare energia ad un apparato ormai stanco ed obsoleto e ripartire di slancio, poiché non possiamo permetterci di perdere il treno della competitività internazionale. E' palese che bisogna agganciare l'Italia al vagone dell'innovazione. Innovazione intesa non solo come tecnologica ma, in maggior misura, di spirito visto come rinnovata volontà alla cooperazione per far fronte alle sfide verso le nuove povertà. In tal senso, l'esigua rappresentanza di genere e di età è un limite che il nostro Paese deve sapersi lasciare alle spalle. Il tessuto vivo della società manifesta da tempo l'intolleranza verso ogni forza di sfruttamento e di privilegio.

E' giunto il tempo in cui chi ha dato alla politica e ha avuto da essa, trasmetta la propria esperienza e consegni il testimone a chi ha voglia e può dare di più in sintonia con il presente e il futuro, ancorché non abbia da aspettarsi nulla in cambio.

Se la politica italiana è miope, in parte è perché i nostri politici sono più anziani che altrove: l'età media dei nostri ministri è cinquantotto anni contro i cinquantadue della Francia, i cinquantatre della Spagna e i cinquantaquattro del Regno Unito. E' evidente che così si governa con orizzonti brevi e con il desiderio di durare il più a lungo possibile. E' questa una combinazione molto sfavorevole per prendere decisioni di lungo periodo che riguardano la crescita economica del Paese e il futuro delle giovani generazioni.

La soluzione, tuttavia, non è mandare in pensione i politici e sostituirli con dei giovani. Le quote per età e per genere o i limiti di età sono, anch'essi, l'antitesi della meritocrazia. La vecchiaia non è sinonimo di inefficienza o peggio di inettitudine, come la gioventù non assicura competenza. Però è vero che la *gerontocrazia* della nostra classe politica è piuttosto il sintomo di mancanza di orientamento al merito, di scarsa selezione e di mancanza di volontà al ricambio. La sana competizione nella politica italiana è poca, ovvero è impedita; quando avviene - al massimo - è interna ai partiti. La carriera politica dipende più dalle segreterie nazionali che dagli elettori, i quali, peraltro, si aspettano (e meritano) una riforma elettorale proprio per ritornare a scegliere i propri rappresentanti. E poi, per come appare, chi raggiunge una posizione di comando - paradossalmente - non sente il dovere di rinnovarsi, di aggiornare le proprie conoscenze, di circondarsi di collaboratori dinamici ed esperti. La politica è diventata più che mai autoreferenziale.

Le generazioni di oggi devono lottare ogni giorno contro diversi fattori che rendono sempre più difficili le loro condizioni sociali. Si nota un accentuato disagio tra i giovani che - purtroppo - stenta a scomparire per un semplice motivo: manca una classe politica dirigente che - secondo i sondaggi, ai loro occhi - è capace ed affidabile. Le istituzioni appaiono ai giovani distanti ed incapaci di risolvere i

problemi, tutto questo porta ad una triste e drammatica decisione: il distacco dalla vita politica quotidiana.

I giovani non hanno più fiducia nella politica e nelle istituzioni, perché negli ultimi anni hanno ricevuto da chi ci ha governato solo incertezze e precariato. Hanno rinunciato a credere negli ideali, quegli ideali che hanno accompagnato le generazioni precedenti e che hanno portato ad avere fiducia in loro stessi, si sono ormai abituati ad utilizzare di frequente luoghi comuni del tipo *"i politici sono tutti ladri e corrotti"*; vedono la politica come una cosa che non gli appartiene e che non va vissuta attivamente. Come già accennato, ci si ricorda dei giovani solo durante le campagne elettorali, in quanto è naturale che un bel po' di consensi fanno comodo, aiutano a raggiungere gli obiettivi, ma i partiti non suscitano tra loro alcuna passione e provocano solo insofferenza per la loro inesorabile lentezza dei tempi.

La politica non si occupa di quello che le *"nuove leve"* pensano e la distanza che li divide continua a crescere. La politica giovanile è poi praticamente inesistente, i giovani che hanno degli ideali politici sembrano essere pochi al giorno d'oggi e non vengono spronati affatto, la vivono come un qualcosa di lontano, inarrivabile e - come appena affermato - che non gli appartiene; d'altro canto i politici, così come si cerca di evidenziare, non fanno nulla per incentivare la loro partecipazione, pochi sono i leaders di partito che ascoltano proposte.

Una cosa che accomuna tutti i giovani, qualsiasi sia il ceto sociale dal quale provengano, è la sensibilità con la quale avvertono tutti i difetti della nostra società; ad esempio si continua a vivere in famiglia molto più a lungo, perché non si ha la certezza di un lavoro stabile e - di conseguenza - si vede in un futuro sempre più lontano l'inserimento nel vero mondo del lavoro, quello fatto di diritti e doveri.

Queste incertezze sul proprio futuro, l'impossibilità di considerarlo davvero come il tempo in cui si realizzerà il loro desiderio di indipendenza, li portano a essere rinunciatari rispetto all'impegno necessario, per realizzare la crescita di una società che sembra non

attenderli. Proprio questa è una delle ragioni per la quale i giovani d'oggi non cercano più nei partiti risposte ideologiche e non guardano più come i loro padri ai *leaders* della politica come bandiere dietro la quale militare ma chiedono una visione nella quale credere, un modello nel quale identificarsi e si aspettano risposte concrete insieme a proposte che parlino di certezze.

Le promesse non mantenute, gli scandali, l'opportunismo, i giochi di potere, queste - altresì - sono le ragioni per la quale regna lo scetticismo tra le nuove generazioni che sono diventate il soggetto escluso da una politica e una cultura nate e cresciute in un mondo parallelo all'universo giovanile.

Da alcuni recenti sondaggi emerge questo diffuso disinteresse alla vita politica: il 69% di 1000 giovani intervistati ha un'opinione negativa del mondo politico italiano e c'è una percentuale altissima di indifferenza, diffidenza, rabbia e addirittura noia quando si pensa alla politica e sono poco intenti a seguirne le vicende, ovvero sono riluttanti.

Tra i problemi più gravi che caratterizzano la nostra società il 52% ha risposto la guerra, il 43% la disoccupazione e a seguire terrorismo e mancanza di valori. Il 37% dei giovani intervistati si ritiene interessato alle informazioni che arrivano dalla politica ma, una percentuale superiore al 45% non si informa affatto.

Da ciò dobbiamo capire che bisogna ridare fiducia ad una generazione che fa fatica ad affacciarsi in questa società. Bisogna eliminare questo pessimismo ascoltando le loro ragioni e dare loro il modo di esprimersi e - ridandogli quelle certezze che danno la forza di continuare - a credere nella politica.

C'è bisogno di una svolta, solo così si potrà contare sull'appoggio dei giovani e solo così si potrà dare alle nuove generazioni la speranza di un futuro migliore, perché i giovani hanno bisogno della politica ma anche la politica ha bisogno di tutti i giovani.

La politica è quell'attività volta al conseguimento dei fini che interessano alla società. La politica però, non è solo una scienza che si occupa dei bisogni della collettività, ma è anche passione, lotta, ricerca del giusto. La passione per la politica può diventare una parte molto importante della propria vita, soprattutto se si crede in ideali e se si hanno dei principi da difendere.

La storia anche abbastanza recente ha dimostrato come questo sentimento è stato molto sentito negli anni '70 e alla fine degli anni '60, specialmente nel '68, l'anno che vide gli studenti manifestare per chiedere giustizia e diritti e per chiedere un rinnovamento del sistema scolastico e della società.

Poi ci fu il 1969, caratterizzato dal periodo dell'autunno caldo che ha avuto come protagoniste le lotte e gli scioperi degli operai. Queste lotte hanno portato all'approvazione dello Statuto dei lavoratori (documento che garantiva i diritti degli operai) avvenuta nel 1970.

In Italia la passione per la politica di questi anni, ha portato anche all'uso della violenza. Ragazzi e ragazze delle due diverse parti politiche (rossi e neri), sono arrivati a ferirsi e ad ammazzarsi pur di far prevalere i propri ideali. L'apice della violenza è stata raggiunta nel 1977, l'anno in cui si è avuto il maggior numero di morti.

Sono passati ormai più di trent'anni dal '77 e le cose sono cambiate radicalmente. Oggi l'uomo e la società si trovano a percorrere un *"tornante storico"*; l'impegno - pertanto - delle "agenzie" che governano i processi sociali è quello di ri-analizzare i fatti e comprendere per quale motivo in Italia attualmente i ragazzi sono così distaccati dall'attivismo politico e, in generale, da tale mondo, mentre la situazione era completamente diversa negli anni '70, un tempo, peraltro, non molto lontano.

La risposta non è difficile da dare. Fondamentalmente essa la si ritrova in una concomitanza di fattori e sintetizzando, tuttavia, si possono trovare almeno tre motivazioni.

Secondo una prima di natura materialistica/edonistica, oggi i giovani sono presi da tutt'altro, sono interessati ai cellulari, ai computers e sono molto attenti al modo di vestire, perché c'è un'eccessiva voglia di essere sempre alla moda e al passo coi tempi e quindi la politica trova poco spazio nella vita dei ragazzi.

La seconda risposta, strumentale nella sua essenza, riguarda i mezzi di comunicazione. La maggior parte delle informazioni politiche vengono diffuse attraverso la televisione, tramite TG e programmi di informazione come Ballarò, Porta a porta e Servizio Pubblico (già Annozero) ecc.; ma i messaggi che arrivano all'ascoltatore sono molto complicati e confusi per la maggior parte del pubblico che è rappresentato da adulti; la situazione dell'apprendimento delle notizie risulta così molto più difficoltosa per i ragazzi. Si tratta soprattutto di notizie economiche e di informazioni prettamente politiche con un linguaggio cosiddetto *politichese*.

La terza motivazione, senza dubbio legata alle opportunità, come già più volte accennato, è da ricercare nel fatto che in Italia la politica non offre speranze e appare immobile e incapace di realizzare qualcosa di concreto e di adottare una linea di indirizzo forte e decisa. I giovani si sentono lasciati soli e molto spesso non appoggiati nella realizzazione dei loro progetti.

E' fin troppo apparente che in tale panorama il problema principale è che i partiti non riescono ad arrivare alla gente e a coinvolgerla. Tale fenomeno, in particolare, è molto diffuso nel sud-Italia, dove la mancata informazione, quindi l'ignoranza, è maggiore e dove non esistono *leaders* forti, carismatici e attenti ai problemi sociali.

Bisognerebbe quindi fare propaganda, coinvolgere un gran numero di persone e cercare di sensibilizzare di più la società ai problemi politici partendo, ovviamente, proprio dai giovani e dalla scuola che, attesa la scomparsa delle vecchie sezioni di partito, diventa - sempre di più - *fucina di idee*.

Per fare ciò, è necessaria anche la sensibilità delle nuove generazioni poiché indispensabile, anche se - tuttavia - dobbiamo metterci tutti in discussione. In un clima di pessimismo generale, è inutile negarlo, i giovani hanno il diritto e il dovere di offrire la loro capacità progettuale, il loro significato sociale, la genuinità della loro passione verso la politica, nella consapevolezza che di questi tempi la mancanza di esperienza (senza nulla togliere a chi c'è l'ha ed è pronto a metterla a disposizione di questo cambiamento) e l'ingenuità che è propria del mondo giovanile, spesso sembrano rappresentare alcune fra le poche patenti di un modo genuino e sincero di fare politica.

Trovandoci a percorrere - come affermato - un tornante storico, l'ingresso dei giovani, come protagonisti di questa nuova fase, sembra possa rappresentare l'unico modo per combattere il problema tutto italiano della gerontocrazia che ha contagiato tutta la società, e che probabilmente è solo uno tra i vizi di fondo che consegnano la nostra vicenda a una sindrome segnata dalla chiusura e dalla diffidenza.

Per questo motivo, non ha senso la volontà di limitare a valorizzare l'ideale giovanile, ovvero ad ostinarsi per impedire la loro espressione per un mero interesse, soprattutto perché, come dice lo storico francese Jean-Claude Schmitt, la giovinezza rappresenta lo specchio della società e - dunque - avere paura dei giovani significa avere paura di se stessi e del proprio futuro.

*"I fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo."
Aldous Leonard Huxley*

*

Docente Universitario a Contratto presso l'Università per gli Stranieri D. Alighieri - Facoltà di Scienze della Società e della Formazione d'Area Mediterranea di Reggio Calabria.